



TAPPA PER TAPPA IL CASO CANCELLIERI-LIGRESTI

17 AGOSTO

La Fragni chiede ad Antonino Ligresti, fratello di Salvatore e medico della famiglia Peluso-Cancellieri, di contattare il ministro

19 AGOSTO

Il ministro Cancellieri telefona ad Antonino Ligresti che poi conferma alla Fragni di aver stabilito il contatto

21 AGOSTO

Il procuratore Caselli avvisa il ministro che il giorno dopo sarebbero scesi a Roma due suoi colleghi per parlarle. Non precisa su cosa. Lo stesso giorno c'è un contatto via sms tra Cancellieri e Antonino L. Una settimana fa emerge anche una telefonata di sette minuti tra i due

22 AGOSTO

Nel verbale il ministro spiega la telefonata del 17 luglio "con una profonda ed antica amicizia". Aveva saputo che la ragazza non mangiava ed era a rischio suicidio e di aver fatto presente la situazione ai dirigenti delle carceri "per motivi umanitari". Spiega di aver un rapporto antico e quasi quotidiano con Salvatore Ligresti

28 AGOSTO

Giulia Ligresti lascia il carcere

31 OTTOBRE

Repubblica pubblica i verbali del ministro e avvia una campagna stampa chiedendone le dimissioni

5 NOVEMBRE

Il Guardasigilli va in Parlamento: "Chiedo scusa per quella telefonata. Ma non sono mai venuta meno ai miei compiti per un amico. Non lo farei per un fratello". Pd e Pdl rinnovano fiducia. Dopo un paio di giorni Renzi insiste: "Il Pd ha sbagliato, il ministro si deve dimettere"

14 NOVEMBRE

Repubblica dà conto di un altro contatto tra il ministro e Antonino Ligresti il giorno 21. I tabulati registrano almeno sei telefonate tra Ligresti e Peluso nella prima settimana di agosto

20 NOVEMBRE

Voto di fiducia al ministro su mozione Cinque Stelle. Civati (Pd) ne ha pronta una sua con 15 firme. Renzi ha insistito per le dimissioni

La ministra chiede un sostegno pieno «Non intendo restare ad ogni costo»

- **Limata fino a sera e addolcita l'autodifesa**
- **Ma è pronto anche il discorso per le dimissioni**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Ha preparato anche il discorso con le dimissioni. «Breve e aggressivo», si spiega. Senza sconti a nessuno. Perché poi «la voglia di levarsi qualche rospo dalla gola ci sarebbe, eccome». E poi perché, come ha sempre ripetuto in questi giorni il ministro Cancellieri, «io non resto certo qui a dispetto dei santi. O mi danno un mandato pieno o s'arrangiano», che vuol dire che se ne va, basta con gli ultimatum e lo stitilicidio della campagna mediatica. Se ne va, in quel modo che a lei piace tanto - «mare davanti, vento dietro e sapone sotto i piedi» - che significa libera, finalmente. Soprattutto con la dignità intatta.

L'ha preparato, il discorso con le sue dimissioni. Un po' anche per scaramanzia. Ma stamani non lo porterà in aula. Il fatto che ieri sera il premier Enrico Letta sia andato di persona alle 21 all'assemblea dei deputati Pd per decidere a maggioranza la linea da tenere oggi in aula (voto palese su mozione di sfiducia presentata dai Cinque stelle) ha cambiato il corso della vigilia. E dovrebbe allontanare ipotesi estreme. E poi perché il Guardasigilli obbedisce alle disposizioni del Colle e del premier, gli unici a cui deve rendere conto del suo mandato, lei che non è eletta e a questo punto neppure ha un partito dietro di sé. Condizione, questa, che l'ha esposta ancora di più agli appetiti politici di maggioranze variabili, rivendicazioni di posti e smanie di leadership interne.

Un'altra giornata lunghissima per il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri. Mattina e pomeriggio in ufficio in via Arenula attaccata alle agenzie per capire come sviluppa il braccio di ferro dentro il Pd tra Renzi, Civati e il premier Letta, un tutti-contro-tutti all'indomani dei risultati delle primarie dei circoli Pd che hanno fatto vincere, ma non stravincente, Renzi. Anche questo ha pesato in questo mese passato sulla graticola di una campagna mediatica che è andata ben

oltre i fatti in parte sicuramente criticabili come quella «maledetta» telefonata del 17 luglio di un ministro Guardasigilli alla compagna di un arrestato per falso in bilancio.

Agenzie, terapia per il braccio e la spalla ancora bloccati nel tutore, riunioni di lavoro. Non chiama nessuno, il ministro. Ci tiene a dirlo e a ribadirlo. Quello che aveva da dire al Parlamento l'ha fatto il 5 novembre scorso. In questi giorni, dopo la seconda ondata di contestazioni, ha fatto quello che doveva con il presidente Napolitano e il premier Letta. «Non ho mentito a nessuno, non ho aiutato nessuno, ho parlato io ai magistrati di Torino dei miei contatti con Antonino Ligresti» ha detto il ministro. Se il 21 agosto c'è stata una telefonata ulteriore di 7 minuti prima o dopo un sms, è un dettaglio difficile da ricordare se con quella persona (Antonino, il fratello dell'arrestato) c'è un rapporto familiare e trentennale. Le sette telefonate con Peluso,

marito della Cancellieri, nella prima settimana di agosto possono trovare giustificazione anche nel fatto che il prefetto il 30 luglio ha subito una brutta operazione alla spalla (ancora non è a posto) e Ligresti è il medico di famiglia.

Quirinale e palazzo Chigi le hanno confermato in questi giorni la fiducia. Lei, venerdì scorso, ha scritto una lettera aperta con cui «rifiuto qualunque sospetto sulla correttezza del mio operato e sul rispetto delle regole come cittadina e come ministro». La procura di Torino, lunedì, ha fatto il resto inviando gli atti alla procura di Roma (modello K, senza indagati né ipotesi di reato) specificando che «non ci sono indagati». Non avrebbe potuto archiviare Torino perché quello è un passo che può fare solo Roma dopo la valutazione del Tribunale dei ministri.

UNA DETENUTA AL MINISTERO

In questi giorni la voglia di mollare tutto c'è stata. A volte. Stanchezza, rabbia. Ma poi, perché? È e resta prima di tutto un prefetto Annamaria Cancellieri. Un servitore dello Stato. Una abituata a fare, se c'è un problema si affronta. Pochi sanno, ad esempio, che negli uffici di via Arenula lavora da questa estate una detenuta di Regina Coeli con mansioni di contabile. «Ne avevamo bisogno, l'abbiamo provata, è brava, lavora» si spiega. Un fatto inedito. Non è né ricca né famosa, questa detenuta.

Alle sette di ieri sera l'ultimo controllo al discorso di stamani. Una limatura andata avanti fino oltre le venti. Senza sapere, quindi, come si sarebbe evoluta in serata la riunione dei deputati Pd con Letta. Stamani Annamaria Cancellieri farà un discorso in cui «rivendicherà con orgoglio il suo operato» e ripeterà i fatti passo dopo passo dimostrando di «non aver mentito ai pm meno che mai al Parlamento». Avrebbe voluto parlare anche della «capziosità» e della «strumentalità» di una «campagna solo politica orchestrata per attaccare il governo». Avrebbe voluto. Ma in certi momenti occorre accontentarsi di vincere e non di stravincere. Perché il punto, oggi, è uno solo: «Avere i voti per ottenere un mandato pieno, da parte di tutti, altrimenti non posso lavorare».

Questo è. Dovrebbe essere. Poi si vede stamani, il dibattito, il voto. A questo punto, un voto di fiducia al governo Letta. Il discorso con le dimissioni del ministro Cancellieri resta comunque pronto. Senza sconti a nessuno.



... **Il Guardasigilli farà anche un accenno alla campagna mediatica contro di lei. «Mai ho mentito ai pm, meno che mai al Parlamento»**

Fi e alfaniani: tregua solo per salvare il Cav

IL RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Non solo la guerra fra gli scissionisti alfaniani e i falchi berlusconiani non si placa, ma dentro la neo-rinata Forza Italia si combatte la guerra per la carica di capogruppo al Senato, poltrona rimasta vuota dopo le dimissioni di Renato Schifani che è passato con il Nuovo centrodestra (ma è ancora insediato nella stanza dell'ex Pdl) insieme al vice Esposito.

In compenso la scissione non conta quando si tratta di fare un pressing sul presidente del Senato, Pietro Grasso, perché rinvii il voto sulla decadenza dell'ex premier. Tra la sessantina di senatori forzisti però sembra che si respiri un clima «surreale» e «di sospetti», secondo uno di loro, che resta anonimo.

La competition in Fi nasce da una rosa di cinque nomi, ma in pole ci sono Annamaria Bernini, già portavoce del Pdl (che dicono preferita da Berlusconi anche in quanto donna) e Paolo Romani, già vice-capogruppo Pdl e ora reggente del gruppo azzurro: vicinissimo al Cav, nella fase pre-scissione ha incarnato (invano) il ruolo del mediatore, cosa che insospettisce i «falchi» forzisti; ora Romani non cede la preda, non essendo né ministro, «né il presidente della Commissione che si occupa di telecomunicazioni», ma Berlusconi non è convinto, racconta il senatore azzurro. Gli altri in corsa sono Lucio Malan, Francesco Nitto Palma (presidente della commissione Giustizia) e Altero Matteoli; ma si fa largo Maria Elisabetta Casellati. Alla Camera Renato Brunetta resta a capo dei deputati di «Forza Italia-II Pdl-Berlusconi presidente», gruppo che si è costituito ieri (tesoriere Pietro Laffranco, Renata Polverini e Lorena Milanato faranno le veci del capogruppo).

Una grana, quella al Senato, che il Cavaliere oggi dovrà risolvere nella riunione con i fedelissimi, perché coinvolge l'esame della legge di Stabilità (e Bon-di reclama le dimissioni da relatore di D'Alì, ora alfaniano), sia per fare muro contro la decadenza che ancora pensa di scongiurare. Anche ieri con i legali a Arcore ha esaminato nuove carte per smontare la sentenza Mediaset e relativa condanna.

PRESSING SU GRASSO

E proprio al Senato come promesso il Nuovo centrodestra si associa ai forzisti nel chiedere al presidente Grasso di rimandare il voto sulla decadenza di Berlusconi, fissato per il 27 novembre, perché la «violazione del segreto della Giunta per le elezioni ne ha inficiato i lavori». Lo scrivono i senatori di Forza Italia-Pdl, ma anche di Gal, del Nuovo centrodestra e della Lega, chiedendo che venga riconvocato il consiglio di presidenza per dirimere la questione (non si era votato per mancanza del numero legale) prendendo tempo. A portare la bandiera in prima fila è proprio Casellati: «Questo testo è irri-ce-vi-bile. È stato violato nella camera di consiglio della giunta per le Elezioni l'obbligo di segretezza che hanno tutti i membri», ha spiegato. A Grasso chiede chiarezza sulle «irregolarità» come il famoso post offensivo del 5 Stelle Vito Crimi su Facebook prima del voto in giunta sulla decadenza (leggerezza «indifendibile» anche per i grillini).

Questo l'unico terreno di unità tra i divorziati del centrodestra. Il vero problema è di credibilità: i «falchi» stanno perdendo penne e parlamentari e osservano con un sgomento che gli alfaniani si muovono rapidamente, accreditandosi nei talk show televisivi e Quaglierlo che guarda compiaciuto i sondaggi che danno Fi e Ncd prendere «più voti» del vecchio Pdl. Berlusconi prepara l'offensiva mediatica contro la decadenza, (ieri non è andato a Matrix su Canale5 a causa della tragedia in Sardegna), e ha incaricato Deborah Bergamini di cercare volti nuovi e convincenti, anziché falchi e Pitonesse urlanti.

Non è passata inosservata infatti l'accoglienza amichevole ricevuta da Angelino a Porta a Porta lunedì sera (una specie di presentazione in società, il riconoscimento nel salotto buono di un nuovo interlocutore). Da lì il vicepremier (che potrebbe rinunciare al ministero dell'Interno in caso di rimpasto) ha potuto lanciare l'affondo: alcuni, vicini a Berlusconi, hanno voluto «far nascere un partito estremista, della nostalgia, del rammarico, un partito della rabbia». «Ingrato, sputa nel piatto dove ha mangiato per una vita», contrattacca per tutti Michaela Biancofiore. E sul Mattinale Pdl-Fi di Brunetta la minaccia: «Cari poltronisti, difenderemo la nostra gente colpo su colpo», «tratteremo i nostri «cugini» come Saccomanni» anzi peggio, perché «il leader è Berlusconi, guai a chi prova a farlo fuori». Roba «da psicanalisti, demenziale», ribatte Fabrizio Cicchitto.